



PER UN NUOVO
ASSETTO
ISTITUZIONALE
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

PALMANOVA
30 NOVEMBRE 2024

DOCUMENTO PER
L'ASSEMBLEA
DEL PATTO PER
L'AUTONOMIA



PER UN NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Lo scorso giugno la Camera dei Deputati ha approvato, nella prima delle quattro letture previste, la modifica dello Statuto speciale della nostra Regione al fine di prevedere la reintroduzione nell'ordinamento delle autonomie locali anche di un "ente di area vasta".

Nella stessa occasione la Camera ha anche approvato un emendamento, presentato dal deputato Dreosto, segretario regionale della Lega, con cui veniva eliminato dal testo dello Statuto speciale la previsione del referendum sulle leggi elettorali regionali, quale strumento a disposizione dei cittadini per intervenire nella procedura di adozione definitiva della legge;

in particolare questo emendamento, nonostante l'evidente rilievo dell'iniziativa, veniva presentato senza un reale dibattito preventivo del Consiglio regionale, ricorrendo il Presidente ad una mozione fatta approvare in extremis e senza sostanziale dibattito.

Sappiamo che le intenzioni del centrodestra regionale sono orientate alla riproposizione di fatto delle vecchie Province nell'ordinamento regionale, a cui si aggiungerà a seguito di altra legislazione statale in itinere, l'elezione con voto popolare diretto degli organi rappresentativi delle stesse; inoltre, in materia di legge elettorale regionale già si conoscono le intenzioni di intervenire riducendo, ad esempio, il numero dei consiglieri regionali previsti per le liste di opposizione.

In queste come in tante altre occasioni il centrodestra regionale si avvale dell'essere maggioranza consiliare per operare scelte, anche di rilievo istituzionale, senza ricercare consenso sociale o politico preventivo ed evitando ogni dibattito istituzionale, che pure potrebbe portare contributi o miglioramenti nelle scelte politiche e legislative.

Da quando, nel 1992, la Regione ha acquisito la potestà primaria in materia di ordinamento degli enti locali, in realtà non è ancora mai riuscita ad esercitare tale potestà in maniera efficace e duratura, avendo – tutte le coalizioni di volta in volta al governo – legiferato con il solo proprio consenso ottenendo così il risultato dell'azzeramento totale o parziale di tre riforme nell'arco di quattro legislature sulla base del solo cambio di colore politico e senza nessuna reale ricognizione del funzionamento amministrativo delle stesse riforme, provocando inoltre impatti negativi sull'insieme del tessuto delle autonomie locali della Regione nonché un rafforzamento del centralismo regionale.

Il risultato è la costruzione di un apparato "faraonico" della Regione Friuli-Venezia Giulia, con quasi 4 mila dipendenti, con leggi finanziarie smisurate che superano i 6 mld di euro (finanziaria 2025) e con una normalizzazione di interventi amministrativi a discapito delle politiche di programmazione e di pianificazione, a fronte della situazione estremamente difficile dei comuni del Friuli-Venezia Giulia, privi di personale (in fuga verso la Regione, data la non realizzazione del comparto unico di contrattazione), non in grado di spendere le risorse loro assegnate e di garantire i servizi di base.

A fronte di queste considerazioni, il Patto per l'Autonomia deve impegnarsi a non seguire passivamente le prossime scadenze parlamentari di approvazione delle modifiche allo Statuto speciale, portando quindi a conoscenza dell'opinione pubblica lo svolgersi degli avvenimenti e l'impatto dei cambiamenti che il centrodestra intende determinare per mantenere un controllo sempre più pervasivo del sistema politico ed istituzionale, anche al di là del suo reale consenso nelle comunità, come ad esempio già verificato in occasione della modifica, dal 50% al 40%, della percentuale di votanti per l'accesso al ballottaggio nelle elezioni comunali.

Dobbiamo definire una nostra proposta politica e legislativa di ordinamento complessivo del sistema regionale delle autonomie locali, attraverso un percorso di confronto con le competenze giuridiche, con le rappresentanze delle autonomie locali, con i soggetti sindacali e le categorie produttive, e con le altre realtà sociali coinvolte, vista anche la crescente difficoltà dei Comuni ad assolvere ai propri compiti d'istituto e ad erogare i servizi alle proprie comunità.

Il Patto deve quindi definire una propria proposta politica e legislativa di ordinamento complessivo del sistema regionale delle autonomie locali a partire dai seguenti punti fermi:

1) un deciso snellimento della Regione a favore di un suo ritorno ad un ruolo di definizione strategica e pianificatoria;

2) la creazione di ambiti territoriali omogenei tra i comuni, rispecchianti la natura policentrica della regione, per la gestione in forma associata di funzioni comunali e sovracomunali;

3) la previsione di un assetto istituzionale che riconosca il ruolo e le peculiarità dei diversi territori regionali, a partire dalle caratteristiche dell'area metropolitana di Trieste e del policentrismo del Friuli, nelle sue diverse componenti linguistiche, culturali, economiche e sociali.

Si deve infine denunciare ed evitare il pericolo di una nuova riforma “unilaterale” attraverso opportune e democratiche iniziative di dibattito e mobilitazione, tese a coinvolgere tutte le parti politiche e sociali disponibili per avviare e condividere un percorso di rilancio della specialità regionale, attraverso in primo luogo la realizzazione di un sistema di autogoverno locale razionale, efficace, sostenibile e condiviso, destinato a superare i cambi delle maggioranze politiche, e, quindi, ad una ridefinizione e rilancio della Regione autonoma quale ente di programmazione e di alta amministrazione dell'intera comunità regionale.